

GIGI MARDEGAN
in
MATO
DE GUERA

di Gian Domenico Mazzocato

Nel centenario della Prima Guerra Mondiale 1914 • 1918



da un'idea di **MARZIO FAVERO**

MATO DE GUERA

di **GIAN DOMENICO MAZZOCATO**

con **LUIGI MARDEGAN**

SCENE E COSTUMI di **STEFANO MERLO**
COSTUMI realizzati da **ATELIER NICOLAO VE**
MUSICHE scelte da **R. CUPPONE** e **R. BIRAL**

Regia di **ROBERTO CUPPONE**

“Mato de guera” o “Guera de mati”?

Ugo è sempre fuori e dentro dal manicomio, le sue case sono la Piazza e la Cella. Nel '15-18 ha vinto la guerra e ha perso tutto il resto: la famiglia, gli amici, l'onore, i suoi averi e il suo essere. Ormai privo di Identità, profugo della vita, nell'anno di grazia 1935, in cui si svolge la vicenda, non sopporta la serpeggiante retorica di guerra, la costruzione degli ossari non tanto per seppellire i morti, ma per preparare una nuova guerra. E così impreca, è picchiato, internato, rimesso in strada. E tutto ricomincia. Ma «questa volta», in manicomio. Incontra un dottorino giovane, che lo ascolta. E l'esperienza di Ugo, la sua storia della Grande Guerra, esce a fiotti, improvvisa e scottante, come lava bollente, ed è fatta di ingiustizie subite, di vite perdute, dell'eroismo vero che fu forse, semplicemente, quello di sopravvivere a uno dei più grandi cataclismi della storia dell'uomo: dieci milioni di morti. Il dottorino lo incoraggia, lo invita a “ricordare”, così dice la sua Medicina, i ricordi possono curare la pazzia. Ma se sono proprio quelli che hanno fatto impazzire Ugo? Il problema di curare la pazzia di un uomo diventa, senza soluzione di continuità, quello di curare la pazzia dell'Uomo. E' un compito possibile? Forse no. Ma è altrettanto Impossibile non provarci.

REGISTRAZIONI MUSICALI: **VIRTUAL STUDIOTV**
OPERATORE FONICA: **REMIGIO BIRAL**
OPERATORE LUCI: **LUPO CALABRETTO**

Anche noi, oggi, in fondo, abbiamo lo stesso problema: che cosa e come ricordare. Come conservare un ricordo corretto e vivo dell'evento più devastante della storia del nostro territorio, dai primi Insediamenti paleoveneti all'odierno decantato Nordest? Come andare all'origine di quella follia che in nome di una futura nazione ha massacrato l'intera generazione che doveva costruirla? E che in nome della pace ha creato i presupposti di altre guerre? Non c'è alternativa: attraverso l'esperienza di un solo uomo, immedesimandoci nel punto di vista di un protagonista, nelle sue ansie e nei suoi dolori, nelle sue speranze e nella sua tragedia. Qualsiasi altra ricostruzione non può che essere generica. Magari non inutile, ma ideologica. E' in questo che il teatro può aiutarci. Il teatro può essere il luogo di questa immedesimazione; e dunque, metaforicamente, ma non troppo, il luogo di una “terapia” individuale e collettiva, occasione per ritrovare, insieme, ciò che ci inquieta, talvolta ci divide, ci espropria nella vita di tutti i giorni della possibilità di far convivere le nostre radici più profonde con una sofferta Identità nazionale. Il teatro può aiutarci a non dimenticare, di un evento storico, le cause, piuttosto che gli effetti; gli eroi, piuttosto che gli eroismi. A non dimenticare che il vero eroismo non è mai stato, né allora né oggi, quello che consegna la Vittoria a una delle due parti in lotta, ma all'Uomo, e basta.

Roberto Cuppone



MATO DE GUERA

di **GIAN DOMENICO MAZZOCATO**
interpretato da **GIGI MARDEGAN**
regia di **ROBERTO CUPPONE**

Mato de Guera è un testo sulla prima guerra mondiale. La cosiddetta Grande Guerra serve come spunto per una analisi della guerra tout court e sulla sua inutilità.

Ambientato a Treviso (per la precisione in una stanzetta del manicomio di Sant'Artemio) alla metà degli anni Trenta, discende con evidenza dalla grande tradizione letteraria veneta e in particolare dai *parlamenti* di Bilora e Ruzante. Ma vi si avverte anche, ad esempio, la lezione di Teofilo Folengo/Merlin Cocai che guarda con disperazione non rassegnata al mondo degli umili e degli sfruttati.

Il fante Ugo Vardanega, originario di Possagno, è approdato da tempo nel centro storico di Treviso dove, a due passi dal portico dei Buranelli, vende la sua povera mercanzia su una scalcinata bancarella. È uscito dal primo conflitto mondiale con la mente sconvolta dall'orrore del conflitto (ma anche, come si dirà, con un peso terribile e inconfessabile sull'anima) e la sua vita di reduce folle/saggio si divide tra la sua miserabile attività commerciale e i ricoveri forzati al Sant'Artemio, quando la sua follia riaffiora in maniera incontrollabile. Anni Trenta: verso la metà di quel decennio che corre verso il secondo conflitto mondiale, dal suo piccolo osservatorio popolare Ugo si rende conto che sulla pelle di tutti i suoi compagni morti sul Grappa e sul Piave si sta consumando l'ultima, ignobile speculazione. Sono questi infatti gli anni in cui si costruiscono i grandi ossari.

Già, non alla fine della guerra 15-18, ma venti anni dopo. Dunque non per pietà e riconoscenza verso tanti ragazzi morti, ma per sostenere la retorica della nuova guerra che si sta preparando. Ugo vede passare i camion carichi dei contenitori pieni di ossa e le pietre destinate

a costruire gli ossari: non regge e scoppia. Riaffiora in lui terribile la memoria della guerra. Combattuta su due fronti, come dice ad un certo momento: perchè c'era da guardarsi dal nemico, ma anche dalla stupida intransigenza di uno stuolo di ufficiali italiani boriosi e impreparati. In questo contesto il tempio del Canova di Possagno diventa, nel ricordo del reduce, metafora e simbolo. Lì passava il fronte e nella distruzione della bellezza, della cultura, del patrimonio religioso travolto dalle bombe e dai proiettili di cannone è l'immagine di un tracollo epocale. Con tutte le sue miserie umane.

Il secondo fronte: spesso gli ufficiali italiani per ottenere disciplina angariavano i propri soldati ogni oltre limite. Ugo, in un momento di acuta pazzia, si lascia sfuggire che lui e un suo amico (del cui suicidio ha appena avuto notizia: altra vittima del peso insostenibile della memoria) uno di quegli ufficiali lo hanno ucciso prima che si lanciasse all'attacco fuori della trincea.

Mato de Guera getta uno sguardo anche sui profughi che si disperdono in mille rivoli in quel continente sconosciuto che è l'Italia: nemmeno sanno quanto sia lunga e scoprono alla fine (i profughi di Possagno approdano in Sicilia) che è "lunga una settimana di treno". E sui prigionieri che non tornano.

Alla fine Ugo Vardanega si fa consapevole di essere affetto da una malattia incurabile: la memoria. E allora decide di ricordare tutto, senza infingimenti, senza fughe nella follia, in una lucida disperazione che sarà il suo fardello per tutta l'esistenza.

Gian Domenico Mazzocato



l'autore

GIAN DOMENICO MAZZOCATO (Treviso, 1946) è uno dei più affermati narratori dell'ultima generazione veneta: Il delitto della contessa Onigo (premio Gambrinus Mazzotti 1998), Il bosco veneziano, Gli ospiti notturni, Il caso Pavan (finalista Premio Chianti 2005), Veneto Oscuro/Banditi del Montello. Per il teatro ha scritto tra l'altro Mato de guera, oggi la pièce più rappresentata di uno scrittore veneto. È traduttore della grande storiografia latina (Tacito e Livio, Edizioni Newton Compton) oltre che della poesia di Venanzio Fortunato. I suoi versi, oltre che in diverse antologie, sono raggruppati nelle sillogi Il fuoco vecchio, Straniarsi è qui, Dalla selva delle esili memorie. Svolge intensa attività pubblicistica come editorialista di vari quotidiani. Ha pubblicato (testi e/o foto) alcuni volumi fotografici e monografie su artisti italiani contemporanei. Attualmente è in libreria con Il vino e il miele (biografia romanzata del grande poeta latino Venanzio Fortunato). È presidente emerito dell'Ateneo di Treviso, la massima e più antica associazione culturale della sua città. La sua opera è in www.giandomenicomazzocato.it.



il regista

ROBERTO CUPPONE è regista, autore e attore di teatro. Ha partecipato e diretto spettacoli con Losey, Nanni, Scaparro, Marcucci, De Bosio, Costa, Boso, Soleri, Merisi, Micol, Maag, Foà, Degli Espositi. È autore di più di 30 commedie, ha insegnato a Parigi, Budapest, Londra, Marilia. Insegna storia dei generi teatrali all'Università di Venezia e La Spezia. Ha pubblicato diversi libri tra cui Teatri, Città, Il mito della commedia dell'arte nell'Ottocento.



l'attore

GIGI MARDEGAN Autodidatta agli esordi, segue successivamente corsi e seminari specialistici in varie località italiane fra i quali – particolarmente significativo per la sua formazione – quello alla Libera Università Europea a Perugia. Fonda nel 1978 l'Associazione Culturale Il Satiro Teatro alla quale rimane sempre legato. Presidente Regionale della FITA Veneto negli anni 80/90, dal 1985 promuove l'attività della manifestazione Teatro in Villa in collaborazione con la Provincia di Treviso. Appassionato studioso della storia veneta e della sua drammaturgia, scrive testi teatrali con particolare inclinazione al teatro-cabaret. Numerosissimi i premi e i riconoscimenti a livello nazionale.

di Elisabetta Galla
e DA ANNA - KURDISTAN

L'EVENTO » UN TREVIGIANO IN KURDISTAN

Mato de guera il dialetto veneto rapisce i curdi

Gigi Mardegan recita il suo monologo ad Arbil un pezzo di Irak con voglia d'Europa



« Più di un'ora di spettacolo nel silenzio più attento. Poi abbracci complimenti e calore umano. Gli spettatori hanno capito tutto la forza del teatro



« Una trasferta blitz per il festival del teatro, gratuito per tutti. Qui non ci sono cinema. I loro idoli diventano gli attori che recitano sul palcoscenico



« Il letto di scena prelevato da un vecchio in un ristorante di lusso e da bere rosso succhi d'arapa. Fermo finché sia vin, dice il tecnico

za di un pezzo tutto. In Kurdistan vengono investiti 291 milioni di dollari, 250.000 di dollari per un evento culturale come il festival di teatro, gratuito e aperto a tutti.

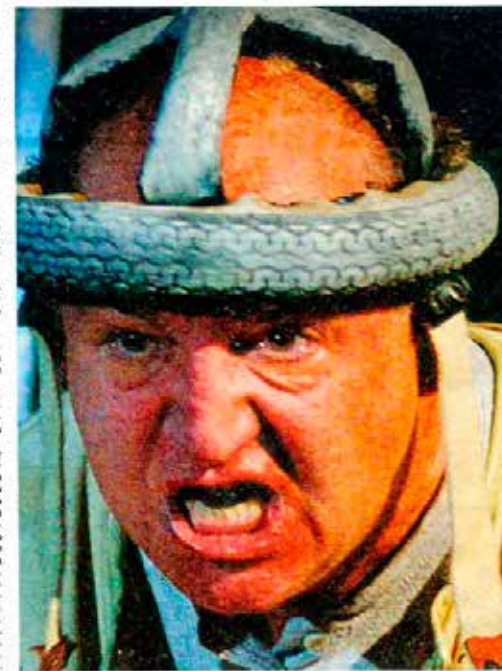
A fine spettacolo Gigi e l'ago vengono menati dal fratello di Osoa a una cena in uno dei ristoranti più lussuosi di Arbil. Parla in lingua di curdo. Lui parla di cristallo. Sui a com'è tutto il suo, il suo sguardo quasi rassicurante del basso. Le parole non si contano. La fame e la guerra sembrano un ricordo lontano. Nel momento naturalmente del male. Da bere, con grande perplessità di Lupo, viene servito un liquido che il vino rosso lo ricorda sol-

tanto nel colore, sacco di rapa. Fermo finché sia vin, dice a Gigi, mentre gli vengono scattate foto ricordo. Costoro non parlano. Anche il fratello di Osoa ha una saggione per le sueggie. Il imprenditore edile e ha appena visto un agguato per il fratello del luogo a Dubok deve essere deportato e scaccia migliaia di curdi. Una fra le taglie pagate nella scorta dello sterminio di massa curdo perseguitato dal regime di Saddam Hussein alla fine degli anni ottanta. Il figlio diventa trascurato del ricordo e il suo lavoro verrà curato e allestito da di servizi sociali. È tempo di rielaborazione.

Il secondo giorno ecco ai tedeschi. Il teatro di Costanza porta Mato de Guera e i suoi figli, il bisbetico. Durante lo spettacolo nell'atrio ha luogo un bazar. Vengono vendute caramelle, quaderni, matite. Pronto ricomincia l'arresto scolastico, anche in Kurdistan. Gli avvenimenti del mercato sbucano di tanto in tanto nella sala. Anzi, sono i curdi. Il teatro di teatro. I loro idoli diventano gli attori che recitano sul palcoscenico.

Il festival si rivela giorno dopo giorno sempre di più nel suo ruolo di ponte tra Europa e Kurdistan. Un dialogo attento e rispettoso, difficile, in un territorio su Mato de Guera il rispetto di Birechi Saida Bim e come sempre di notte il racconto sul ruolo della guerra, dello sfruttamento, del capitalismo, presto dal drammaturgo tedesco, rivela che nessuno è così si sposta da un questo formalmente per la società curda, è possibile al giorno di oggi affrontare temi come il se stesso, la possibilità di marciare e politica come fa il teatro europeo? Società è confronto.

Alle due di notte l'arrivo di Gigi e Lupo parte per l'Europa. Lupo avrebbe voluto comprare delle cartoline, ma il tassista che li ha scortati per la città non si fida a trovarne neanche una. Forse è troppo presto per il Kurdistan giocare a fare la meta turistica. Non è troppo presto per entrare a far parte del mondo e a pieno diritto, gridando la propria identità e la propria cultura, da tempo troppo calpestate. Dopo la tragedia e i tempi mancati.



stato solo Lupo. Il tecnico delle luci. Tra il pubblico erano presenti decisamente stonate con i 30 gradi di temperatura quotidiani, sono le riserve superficiali nei negozi, nelle banche e nei supermercati. In un ristorante lungo strada poco che sono l'assenza, per la più giapponese. Polvere, sporcizia, fili elettrici ingarbugliati a fusione di semiconduttori tecnologia. E anche sporcizia all'ovest. Il massimo di quando il vizio sembra agito.

Non ci sono grattacieli ad Arbil, ma questa sembra essere l'unica regola nello sviluppo di sostenute e insostenibile di strade e palazzi. Un piano urbanistico urbano di una ricchezza inaspettata quanto inaspettata. In realtà non troppo distante dalla situazione urbana del Veneto. Qui i mutui sono, fuggiti il petrolio - una delle ultime per i grandi mercati del mondo - con una differenziale i problemi ambientali e l'aridità della terra.

شهر ماہ سپتمبر
سپتمبر ۱۸ ۲۰۱۱

Sunday, September 18, th 2011



"شیتتی جهنگ"

نووسین: جیان دو مینتیلو
دورهینان: رو به رتو کو پونی
نواندن: لیگینو مار دیگان
رووناکی: والتهر کالابریتو

کاتزمیر ۸ ییواره

هول: به ریو به رایه تی هونهری شانو

"MATO DE GUERA"

by Company II Satiro Teatro from Paese TV

Directing: Roberto Cuppone

Text: Gian Domenico Mazzocato

Cast: Luigino Mardegan

Lighting: Walter Calabretto

20:00 h

Directorate of Theater Art Hall

2011/9/18 یه کشه ممه

Dircento persone in uno spazio concepito per cento. Tre lezioni, c'è anche il ministro della cultura, Kwso Mahoud. Ai lati della sala saranno due vecchi condizionatori, che cambiano di combinate l'uscita della scena. Gigi inizia il suo monologo. Segue il metodo Stanowski, più personaggi in un unico attore, sinistra il ministro a Omar. Lui l'inglese lo parla molto bene. Ha studiato e scritto il suo dramma in tedesco. E lo spettacolo nonostante i sonni risulta comprensibile a tutti. Dopo cinque minuti di bronzo, silenzio. La recitazione di Gigi Mardegan coltiva una completezza l'attenzione del pubblico. Sono sensazioni nuove, di un monologo serio, solitario, senza distinzioni, nel calore e nella follia, oppure la fiatura del dialetto veneto, nella recitazione di Mardegan incarna così profondamente il dolore e la follia della guerra da coinvolgere tutti, donne, bambini, addetti ai lavori. Un risotto. A fine spettacolo molti si riversano dritta mentre sul palcoscenico per congratularsi con l'attore. Ho osservato che non ho mai passato in trent'anni di carriera.

Lo scialo a capire il monologo parole per parola non sta

La critica

LUIGI LUNARI drammaturgo, critico, scrittore

“Uno spettacolo esemplare per l'equilibrio delle sue componenti, l'impegno contenutistico e in lato senso “politico”, la teatralità che con un solo attore “riempie” perfettamente il palcoscenico, la qualità e l'efficacia della ricerca linguistica, la capacità di comunicazione che tiene avvinto il pubblico dal principio alla fine in un vero e proprio “crescendo”. E ancora, sotto un altro profilo, la qualità della materia fornita dalla pagina di G. D. Mazzocato, il cospicuo lavoro registico e prima ancora drammaturgico di Roberto Cuppone e infine la presenza scenica di Luigi Mardegan che qui rivela una bravura e un impegno portati ad una maturità piena e convincente.”

IL PICCOLO

“Nel delirio lucido di un soldato rinvengono brandelli di storia (che poi non è mai quella scritta nei testi ufficiali) e soprattutto si sente il dramma di una terra, come il Veneto, dilaniata e profanata. Fra i suoi commilitoni c'è chi non ha resistito al trauma del ritorno e alla perdita della propria identità. Per tutti questi che non ci sono più il “matto” è colui che vuole ricordare proprio perché non ha accettato di tacere.
(I. Ba.)

FERRUCCIO MAZZARIOL editore, scrittore

“... la lingua è formidabile: un veneto ru-
spio ed essenziale, scabro e potente, con
certe assonanze splendidamente antiche
e desuete. Un recupero quindi del veneto
che è poderoso e insieme raffinato. Il di-
scorso poi è vivo, connaturato alla vita,
immerso nella carne e nel sangue di un'es-
istenza-simbolo. Poi l'incredibile, possente,
magnifica interpretazione di Mardegan...”

IL GIORNALE DI VICENZA

“Raramente capita di assistere ad una
sintonia così piena tra narrato e nar-
razione, a un episodio in cui la paro-
la - e quella parola non può che avere
la forza icastica del dialetto - scatena
un impatto tanto rabbioso e strazian-
te quanto la disperata fisicità di chi
la esprime e la cruda ambientazione
dello sfondo. Attentamente calibrato
nei ritmi, nelle impennate, nei desolati
abbandoni, proprio l'insieme dell'al-
lestimento prende dunque alla gola,
sfuma talvolta la tensione in qualche
sprazzo d'amara ironia, squaterna la
sua lezione di storia vista dal di den-
tro, rimanda volutamente ad altre pa-
gine di letteratura sulla Grande Guerra,
Lussu naturalmente, ma anche Giulio
Cisco, persino il Meneghello di certe
lapidi. Consenso unanime, applausi
commossi dalla platea al termine di
una autentica prova d'attore per il pro-
tagonista “
(A. Stefani)

IL GAZZETTINO

“la parabola delle sue lamentazioni
che hanno scheggiato il suo cervello
sempre alle prese con la memoria delle
atrocità che tuttavia ad intermittenze
fanno scattare momenti di sarcastica
ironia, hanno trovato in Mardegan,
diretto dal regista Roberto Cuppone,
un protagonista di grande abilità che ha
strappato al pubblico caldi applausi. A
conferma che il teatro può servire a non
dimenticare che il vero eroismo non è
mai stato, né allora né oggi, quello che
consegna la vittoria ad una delle parti in
lotta, ma all'“uomo” e basta “
(G. A. Cibotto)

LA TRIBUNA

“La bella mostra fotografica
“Il trevigiano nella Grande
Guerra”, “Mato de guera”
in palcoscenico e l'eco dei
tragici avvenimenti provenienti
da Nassirija hanno creato
sabato scorso un'atmosfera di
grande tensione drammatica
in sala durante il racconto del
fante Ugo Vardanega. Nessun
intervento da parte del pubblico
nell'ora e mezza di spettacolo
ma un unico, grande applauso
finale, quasi una liberazione,
che ha tenuto l'attore di Paese,
visibilmente emozionato, per
cinque minuti alle luci della
ribalta.”
(A. Valenti)

HO VISTO “MATO DE GUERA”, CAPOLAVORO DI PASSIONE.

“L'opera teatrale scritta da Gian Domenico Mazzocato e “incarnata”
con una passione quasi feroce dal bravissimo Mardegan, riesce a
perforare la crosta di oblio che ricopre il dramma della Guerra...
La tensione è altissima fin dall'inizio e si mantiene tale autoalimentandosi
per tutta la durata dello spettacolo. Eccoci calati nel cervello disordinato
eppure lucidissimo di un uomo semplice, umiliato, abbruttito e per
sempre sconvolto dalla Guerra; eccoci nelle trincee.. ecco i bagliori
della bocche di fuoco riflettersi nelle sue allucinazioni, nei suoi flash
back, la sua famiglia. Ecco che di “matto” c'è il mondo e ci sono gli
uomini, c'è quel tempo, quegli anni, c'è tutto ma sicuramente non lui,
Ugo, che dal manicomio in cui è rinchiuso ricorda, racconta, affinché
non vada perduto il suo punto di vista: quello dell'uomo rimasto tale
Un grido di pace che sorvola ogni retorica “
(Gian Pietro Barbieri)

I premi

PREMIO NAZIONALE "G.TOTOLA" Verona

PREMIO AL MIGLIOR SPETTACOLO "Mato de guera"

Spettacolo di forte impatto emozionale e visivo, MATO DE GUERA si basa su una scrittura drammaturgica che riesce a imporre, parola dopo parola, la propria ineludibile necessità. Testo e messa in scena, in questo spettacolo ricco altresì dei segni della contemporaneità, riescono a trasformare un presunto caso clinico in un raffinatissimo e coraggioso atto di accusa contro tutte le guerre e contro quelle strutture coercitive che invece di medicare e guarire condannano sempre più l'individuo all'isolamento e alla follia. Gli elementi della scena, precisi, essenziali, moltiplicano lo spazio nei tanti luoghi della memoria, del rimosso, della disperazione e della nostalgia di una vita perduta nell'orrore".

PREMIO AL MIGLIOR ATTORE Gigi Mardegan per "Mato de guera"

Con tenerezza esausta e alto, straziato grido di rabbia e impotenza, Luigi Mardegan restituisce in scena, con poderosa invenzione d'attore, la vita lacerata di un uomo, vittima di quella follia collettiva chiamata guerra. La sua terribile esistenza, sempre in trincea, è quella di un paria della ragione (per usare un'espressione di Sarah Kane), di un "ultimo" della società contro cui si rovesciano e accaniscono senza pietà le storture di un sistema che, sulla pelle di un individuo, vuole prima di tutto garantire se stesso. Bravissimo nel racconto dei misfatti subiti così come nella dolce intimità sognata, Luigi Mardeagn, con materiali di scena contenziosi, orripilanti, crea immagini di potente efficacia e dà allo spettacolo quel ritmo perfetto in cui non trova spazio nessuna consolazione".

FESTIVAL NAZIONALE "MASCHERA D'ORO" - Vicenza

MIGLIOR ATTORE: Luigi Mardegan

Impegnato, da protagonista unico, in un testo particolarmente vario e difficile, grazie alla sua versatilità verbale e gestuale, è riuscito a fornire una interpretazione profondamente partecipe e vivamente coinvolgente, evidenziando, attraverso le contraddizioni del personaggio Ugo, interessanti riferimenti alla realtà attuale"

TROFEO CARLO GOLDONI - Venezia

MIGLIOR SPETTACOLO DELLA STAGIONE

FESTIVAL NAZIONALE "P. Deگو" Ponte nelle Alpi

PREMIO ALLO SPETTACOLO CON IL MIGLIOR GRADIMENTO DEL PUBBLICO a "Mato de guera"

di G.D.Mazzocato. (Votazione media ottenuta: 9,90).

PREMIO AL MIGLIOR ATTORE a GIGI MARDEGAN
per l'interpretazione di Ugo nel "Mato de guera" di G.D.Mazzocato. Motivazione: "Per la straordinaria presenza scenica, la partecipazione fisica ed emotiva, l'intensità della sua interpretazione del personaggio di Ugo Vardanega"

FESTIVAL NAZIONALE "GOLDONI & DINTORNI" Bagnoli di Sopra (PD)

PREMIO ALLO SPETTACOLO CON IL MIGLIOR GRADIMENTO DEL PUBBLICO a "Mato de guera"

di G.D.Mazzocato. Motivazione: "Interpretazione di estrema drammaticità di una storia vera ancora più vicina a noi per l'uso della lingua veneta. Uno spaccato di storia che ha coinvolto il pubblico rendendolo partecipe in un silenzio montante sfociato in un interminabile applauso finale".

PREMIO AL MIGLIOR ATTORE a GIGI MARDEGAN

per l'interpretazione di Ugo nel "Mato de guera" di G.D.Mazzocato. Motivazione: "Straordinaria, magistrale performance dell'attore trevigiano che per 90 minuti ha letteralmente ipnotizzato il pubblico in una appassionante e commovente girandola di suggestioni ed emozioni".

N° 27 PREMI IN CONCORSI REGIONALI E PROVINCIALI (Trieste, Biella, Trento, Gorizia, Padova, Bergamo, Ferrara...)



Spettacolo esemplare per rappresentazioni scolastiche

(circa 60 repliche nelle Scuole di tutta Italia)
e programmabile anche in spazi non propriamente teatrali

Compagnia completamente autonoma di services fono/luci

Fornitura gratuita del materiale pubblicitario ed informativo

Ufficio Programmazione IL SATIRO TEATRO
IL SATIRO TEATRO - Tel. 0423/489364 - 349/1513810
info@omonero.it

GIGI MARDEGAN
in
MATO
DE GUERA
di Gian Domenico Mazzocato

